

La donna, la religione e l'organizzazione

III. L'organizzazione

A che cosa mira l'organizzazione? A dare questo *minimum* di benessere alla gente del lavoro. Questo benessere economico non sarà mai dato spontaneamente né dallo Stato, né dai padroni, ma dovrà essere strappato, a brani a brani, dai lavoratori colla lotta incessante.

Ecco come la tua evoluzione cioè il tuo miglioramento economico morale dipendono dalla lotta che tu dovrai sostenere ogni giorno contro i tuoi nemici. E allora, tu dirai: tanto vale ch'io mi organizzo in una organizzazione clericale.

No, perchè queste non fanno lotta di classe.

Ne vuoi la ragione? Eccola.

Tutte le religioni, in tutti i tempi, sono state *industrializzate*. Tu capirai che per amore di Dio nessuno si spoglia dei propri beni e dei propri privilegi per cederli ad un altro. La religione dunque è la forma più efficace che la classe dominante adopera per non lasciarsi strappare la propria ricchezza, per poterla decrescere tenendo l'umile ignorante e perciò quieto e rassegnato al suo destino.

Il cattolicesimo è l'industrializzazione del cristianesimo. In questi ultimi tempi sono sorte le Leghe gialle come espressione tipica di questa industria. La minaccia dell'inferno, la promessa del paradiso non attaccano più fra le masse. Bisogna assecondare il ritmo dei nuovi tempi e trovare una forma più efficace per confortare e tener quiete le pecorelle nell'ovile. Ed ecco sorgere le organizzazioni clericali. Ma esse sono l'equivoco e dimostrano come non tenda; e al miglioramento economico degli sfruttati, ma bensì a tenerli legati al carro delle istituzioni borghesi e alla Chiesa che ne è, come lo Stato, l'espone.

Non parliamo poi delle organizzazioni fasciste, perchè di quelle bisogna essere cretini per non comprenderne lo scopo.

Ma, tornando ai popolari, tu saprai come don Sturzo, che ne è il capo, abbia affermato, nell'ultimo Congresso, che i popolari respingono il concetto di lotta di classe, ragione per cui qualche loro organizzatore in buona fede è stato costretto ad andarsene.

Tu capisci dunque come questo Partito non sia altro che l'equivoco e l'inganno. Non è con Cristo, perchè allora sarebbe con noi contro lo Stato espressione degli sfruttatori e sfruttatore a sua volta.

Quante volte durante la guerra, tu cristiana, avrai detto: se tutti gli uomini sono fratelli, perchè ineggiare e benedire le armi che dovranno assassinarsi? Evidentemente perchè il capitalismo *padrone* della religione, voleva così.

la religione

Dunque la religione, come elevato sentimento verso la divinità che regge le sorti del mondo e che dà la spinta al miglioramento di tutte le cose, non ha nulla a che vedere coi preti che sono i *commissi* dell'industria religiosa, nè colla organizzazione clericale che è l'aspetto economico di questa industria.

Ricordati che Cristo ha avuto parole di pietà e d'amore per tutti i peccatori. Ha elevato a sè Maddalena peccatrice, ha salvato l'adultera, ma ha bollato a sangue i trafficanti del tempo.

Egli ha predicato l'amore.

Vedere nell'umile e nell'oppresso il proprio fratello, amarlo, elevarlo, confortarlo, dargli la gioia della vita, spingerlo a migliorarsi, non tradirlo, non sfruttarlo approfittando della sua ignoranza e della sua inferiorità sociale. Questo è operare secondo i dettami di Cristo.

L'organizzazione socialista per la lotta di classe è oggi il mezzo più acconcio per mettere in pratica questi insegnamenti. Chiamare, unire e fa-

re di tutti gli sfruttati una forza cosciente ed operante affinché essi raggiungano al più presto un più alto tenore di vita che permetta il loro miglioramento intellettuale e morale.

E ricordati che la via dell'organizzazione è aspra appunto perchè urta troppi interessi. Perciò, se dovessi allora vedere scarsi frutti non devi mai scoraggiarti.

Ogni lotta per un miglioramento economico, ogni tuo sacrificio non va perduto, ma è un'eredità che rimane ai tuoi figli, alla tua classe.

E', la tua lotta e il tuo sacrificio d'ogni giorno, benefica spinta che asseconda ed accelera la grande legge dell'evoluzione.

Tutti abbiamo un compito nella vita e questo è il tuo compito.

SIMONA MARTINI.

(Continua.)

DIBATTITI INTORNO ALLA SCUOLA

Educazione femminile

Si è molto discusso, di questi giorni, alla Camera, della scuola d'ogni ordine e d'ogni grado. Se ne sono prospettati i problemi culturali, educativi ed igienici. Discussione da taluni fatta con preoccupazione di quelle che sono le reali, dolorose condizioni dell'infanzia, della giovinezza, specialmente proletarie.

Vorremmo che, con pari passione, vi si interessasse il proletariato a premere, ad accelerare la risoluzione di tali assillanti problemi, dai quali dipende, in gran parte, il suo elevamento.

Molto e opportunamente si è detto che il nuovo indirizzo educativo e pratico della scuola per il popolo dovrà essere dato dal lavoro. Creare quindi, anche in Italia, la scuola nuova, con senso di realtà, per fare agli alunni, futuri lavoratori, delle cognizioni e delle abilità pratiche e professionali.

Ma, come in quasi tutte le discussioni fatte nel nostro maggior consesso, anche in questa si è troppo generalizzato. Un lato del problema fu dimenticato addirittura ed è, secondo il mio modesto parere, di capitale importanza.

Voglio dire il problema dell'educazione femminile.

Passano gli anni, passano i secoli, il progresso sommuove gli strati più inepti, dà una fisionomia alle masse ammorfe, eppure certi errori fondamentali non si correggono. Si è rimediato ad un antico errore, per cui era negato alla donna il beneficio dell'istruzione, oggi si incorre in un altro. Si è aperta la porta, già chiusa, per lei, della scuola, ma è la porta per cui entrano anche gli alunni dell'altro sesso.

S'è una conquista indiscutibilmente notevole, non dev'essere però definitiva e gli uomini, che sono l'espone della volontà del popolo, almeno fino a che la donna non possa elevare pubblicamente la sua voce, dovrebbero studiare, porre in discussione, risolvere il problema dell'educazione femminile.

Ai fini sociali, e, lo dico per i socialisti, ai fini socialisti.

A questi uomini occorre anzitutto la chiara conoscenza della situazione

nuova in cui si trova la donna. I nuovi metodi di produzione hanno trasformata la condizione della donna, al punto che la sua attività è valutata diversamente da quel che non fosse pel passato. Anche la sproporzione numerica tra i maschi e le femmine, resa maggiore dalla guerra, ha creato la necessità di occupazioni fuori dell'ambito familiare e reso possibile lo sviluppo di attività che non sono quelle naturalmente più feconde.

Noi assistiamo, ogni giorno di più al ridursi della donna nella sfera del lavoro extra-familiare e, più precisamente, al suo orientamento verso un tipo di lavoro maschile.

Ciò è fatale nell'assetto economico-sociale capitalistico che impiega gli individui, senza distinzione di sesso, alla produzione della ricchezza.

Affermo che è un male gravissimo, non soltanto per la donna, a cui le pesanti catene sono più gravi, ma per la società, in quanto la donna deve essere considerata come individuo e come madre, cioè come riproduttrice ed educatrice della prole.

Non sono giustificabili i socialisti quando dicono che, eliminata la causa, cioè l'attuale sistema economico-sociale, si eliminerà anche questo male.

Essi, specialmente, dovrebbero fin d'ora, operare, nei limiti del possibile, per preparare con trama nuova il tessuto della futura società, in cui la donna potrà sviluppare completamente la sua personalità per compiere la più alta funzione, cioè la maternità, non affidandola all'istinto, ma integrandola di tutte le conquiste fatte nel campo della scienza e del sentimento.

Operare, dovrebbero questi uomini, sulla massa femminile, dandole una educazione che consenta un largo sviluppo delle attitudini naturali e la possibilità di orientarsi verso forme produttive che non siano una deviazione dalla vecchia strada finora percorsa, ma una elevazione.

Per tale educazione è insufficiente la nostra scuola in cui i sessi sono livellati. (1)

La nostra scuola che ha dimostrato finora l'incapacità di educare, per-

tato centrale», promuovendo ed incoraggiando la fondazione di scuole serali e festive, dette di taglio e cucito, nelle quali tiene il primo posto la preparazione della donna alla maternità.
N. d. R.

Nel Consiglio d'Amministrazione della Cassa nazionale di maternità

Il Comitato permanente del Lavoro ha proceduto allo spoglio delle elezioni per la nomina dei rappresentanti padronali ed operai nel Consiglio d'Amministrazione della Cassa nazionale di maternità. La votazione ha dato il seguente risultato:

Primo gruppo (tessili). Per gli industriali, proposto Francesco Coda Zabetta di Biella. Per gli operai, proposto Enrico Beneschi di Milano.

Secondo gruppo (seta). Per gli industriali, proposto Teobaldo Giorgetti di Osimo. Per gli operai, proposta Moressi Maria.

Quinto gruppo (vestiario). Per gli industriali, proposto Umberto Montana di Milano, uscente. Per gli operai, proposto Enrico Cosenni di Monza, uscente.

Pensi forse che la pace non sia azione e l'azione di tutte le azioni? Giorno per giorno tu devi strapparla dalla gola dei mentitori e dal cuore della folla. Tu devi restare solo contro tutti... Quelli che vogliono la pace sono in una eterna lotta.

Meglio avere dietro di sé il riso degli stolti, che il pianto delle vedove.

IL PROFETA GEREMIA nel Poema di Stefan Zweig.

LA MORTE DEL RICCO

E tra le fiamme e il sangue... Vergine libertà, splenda un tuo riso. MARIO RAPISARDI.

Ha il prete a lato, e il nembo urla di fuori: un siniedrio d'ombre incappucciate gli siede intorno: egli ode... Accusatori, accusate! accusate!

Sorge una donna: — egli menti l'amore! Sorge un bimbo: — il mio nome ei mi negò! Sorge un villano: — io vuo' strappargli il core, che mi fece sudare e mi rubò!

Un minator dice: — morii sotterra, pria che morto, sepolto. Un soldato: — io caddi ucciso in guerra, prima uccisor che ucciso; egli m'ha tolto

vita e innocenza. — E tu, spettro, che hai? — Fame. — E tu? — Freddo. — E tu? — Voglio che per anni lunghi io lavori [odiarlo! — e non ebbi un minuto per amar. —

Voi chi siete? — Signore, un assassino. — Voi? — Mio signore, un ladro! Ah! ma il delitto non s'ama, egli è un destino che nella fronte, esso che muor, ci ha scritto! —

E tu perchè l'abbranchi? — Ero fanciulla pura e bella; e son morta all'ospedale... Tu perchè fremi? — Ah! ch'io morii nel nulla, io ch'ero nato a vivere immortal!...

Venga l'esecutor! Dubbio, t'avanza! fissalo col tuo grande occhio sbarrato! Costui d'un'altra vita ha la speranza: che muoia disperato!

GIOVANNI PASCOLI.

APPENDICE

14

MASSIMO GORKI

LA MIA INFANZIA

— Mio Dio, mio Dio! Non potei resistere all'orribile puzza dei ceci riscaldata, che formavano il mio letto, e mi alzai per andare in cortile, ma la mamma mi richiamò:
— Dove vuoi andare, dove? Vieni qui da me.
Ci sedemmo entrambi sul pavimento e il piccolo Sascia giaceva in grembo alla mamma, giocava coi bottoni del suo abito e diceva, facendo cenno di sì col capo, — bone — il che voleva dire bottone. Io sedevo vicino a mia madre, stringendomi a lei, ed essa mi cingeva col braccio e diceva:
— Siamo tanto poveri: per noi ogni copeco è... ogni copeco è...
Non riuscì a terminare il periodo e solo mi strinse a sè più vivamente, più appassionatamente.
— Oh, che furfante, che furfante! — esclamò all'improvviso; e Sascia tentò di ripetere la parola f...ante!

Era un ragazzo strano il piccolo Sascia: sgraziato e goffo, con testa troppo grossa, guardava, coi suoi begli occhi azzurri, tutto quel che lo circondava, sorrideva placidamente e quasi attendendo qualcosa. Aveva cominciato a parlare molto presto, non piangeva mai e viveva in uno stato di continua e placida gioia. Era molto debole di costituzione, poteva a mala pena trascinarsi carpono, si rallegrava ogni qualvolta mi vedeva, e mi stendeva le manine, accioccò lo prendessi in braccio, e giocava poi col mio orecchio coi suoi morbidi ditini, che sapevano di violetta. Morì poco dopo la nascita del secondo bambino, Nicola, all'improvviso, senza essere stato ammaliato: la mattina era stato quieto ed allegro come sempre, e il dopo pranzo, all'ora del vespro, era già disteso morto sul tavolo.
La mamma rimise tutto a posto, a scuola, e io potei di nuovo frequentarla senza essere disturbato dai compagni. Ma

era destino che io venissi continuamente sballottato di qua e di là; e presto ricevetti un nuovo urto, che mi gettò, dall'angusta casa del patrigno, nella stanza ancor più stretta del nonno.
Un giorno, nel pomeriggio, entrai in cucina dal cortile e sentii da mia mamma, che gridava disperatamente nella stanza vivina:
— Jevghénij, te ne prego... te ne prego!
— Ma che sciocchezze! — replicò il patrigno.
— Ma io so che tu vai da lei.
— E se vi andassi per davvero?
Tacquero entrambi per qualche secondo, poi la mamma tossì e disse:
— Sei un volgare mascolone!
Lo sentii battere la mamma, mi precipitai nella camera e la vidi inginocchiata a terra; appoggiata col dorso e i due gomiti a una sedia: il petto sporgeva e la testa rivolta all'indietro; rantolava rauca, e sbarrava esterrefatta gli occhi, mentre egli, vestito elegantemente della sua nuova uniforme, la colpiva sul petto con la sua lunga gamba protesa. Afferrai il coltello da pane, dal manico d'avorio legato in argento, che si trovava sul tavolo (era l'unico ricordo del nonno rimasto alla mamma) e con esso colpì subito nel fianco il patrigno. Ma la mamma ebbe il tempo di tirare da un lato Maximov, cosicchè il coltello gi-

bucò solo l'uniforme e gli sgraffiò leggermente la pelle. Sostenendosi il fianco con entrambe le mani, egli si precipitò, lamentandosi, fuori della stanza, mentre la mamma mi afferrava e mi buttava a terra gridando. E mi tenni fermo, finché il patrigno non tornò dar cortile e non mi strappò alle sue mani.
La sera tardi, però, essendo egli uscito lo stesso, la mamma venne da me dietro la stufa, mi abbracciò teneramente, mi baciò e mi disse piangendo:
— Perdonami, io sola ne ho colpa. Oh, mio caro! Ma come potevi far questo?! Colpire col coltello!
Le risposi, con tutta serietà e con piena coscienza di quel che dicevo, che avrei ammazzato il patrigno e poi me stesso. E credo che l'avrei fatto... o almeno avrei tentato di farlo. Ancora oggi vedo quella perfida gamba colla filettatura colorata, ancora oggi vedo come attraversa l'aria e con la punta della scarpa colpisce il petto della donna inginocchiata.
Molti anni più tardi questo disgraziato Maximov morì all'ospedale davanti ai miei occhi: piansi, quando vidi oscurarsi e spegnersi i suoi belli occhi, vaganti all'interno e deliranti, ma anche in quell'ora tremenda, malgrado tutto il mio rammarico, non potei dimenticare che aveva colpito col piede mia madre. Ricordando questi orrori, gravanti co-

me piombo sulla barbara vita russa, mi chiedo, alle volte, se metta conto parlare di simili cose. E in piena coscienza mi rispondo di sì; perchè quel che io descrivo è ancora viva e dolorosa realtà; ma realtà che ancor oggi è in tutta la forza della sua brutalità e che bisogna conoscere fin nelle sue radici per poterla sradicare dalla coscienza, dall'anima del nostro popolo, dalla nostra vita collettiva, cupa e vergognosa.
E ho ancora una seconda ragione positiva, per descrivere queste brutture: ed è che, per quanto esse possano essere ripugnanti, per quanto possano pesare su di noi, per quante anime nobili possano annientare e calpestare, pure, l'uomo russo è ancora così sano nel suo intimo, così giovane di cuore, che egli le supera e le supererà.
Non solo è sorprendente che nella nostra vita sia ancora così robusto e vigoroso l'elemento volgare e animalesco; ma è anche sorprendente che, attraverso questo strato, per quanto spesso, riesca a balzar fuori vittorioso l'elemento umano, buono, sano e creatore, e che si conservi irrimediabile la speranza della nostra ascesa ad una esistenza bella, luminosa e veramente umana.
FINE.